«Se il presepe resta vuoto che me ne faccio dell'officina?» Il problema di creare una rete di piccole industrie Zone dove è sorta una imprenditorialità artigianale Le esperienze degli emigrati «O puntiamo su queste risorse e energie o siamo di nuovo sommersi dall'economia dell'assistenza» «Non sono pazzo, ho perso la famiglia, ho nostalgia del terremoto»

Terremoto anno 2° Rassegnazione? No

Gente con ricordi indelebili e ostinata volontà di vivere

«Voi mi state dicendo con gli occhi: ma siete pazzo, che tenete nostalgia del terremoto? È vero così? Se volete, vi posso fare anche una filosofia. Hanno restato sotto la casa tutti, praticamente, fuori di me, che mi trovavo al bar. E madri e figli e nuore. In un attimo, praticamente. Mia madre era di anni 89. Aspettava di morire, non aveva che quella vita, e noi intorno a essa. Da quel giorno ha incominciato a non morire neanche più. E io adesso, voi mi guardate, ho perso anche il dolore. La nostalgia che tengo è di quello. Voi mi dite che sono pazzo. Voi mi dite: che, volevate essere morto anche voi? Vi posso dire di sì, e dirvi una bugia. Alzarsi era una cosa, mangiare era una cosa, fare gli scoli d'acqua era una cosa, lavorare alle baracche eccetera erano cose. Il freddo era una cosa. Piangere e non piangere più erano due cose. C'erano i genovesi a faticare insieme. C'erano le barzellette su noi stessi. Io, prima del terremoto non mi ricordo neanche, non me ne fotte più niente. Nella disperazione stava la vita mia. Mo' dove sta? Non lo scrivete! Se scrivete, però, non scrivete nemmeno il paese. Avevo cinquantadue anni e il pensiero era di fidanzarmi con una biondina. Vi dico la disperazione e vi potrei dire la speranza, perché sono la stessa cosa, mi sono persuaso pensando dentro me stesso. Ora i problemi stanno, certamente. Vi potrei dire un sacco di cose che mi avete chiesto, ma non ve le dico. Ve le diranno tutti. Può essere anche, soprattutto, penso, che ci siamo un poco viziati. Non puoi pretendere che vivere è sempre tanto importante per tutta una vita. Invece, se ti è successo un terremoto alla mia età, pretendi. Questo è stato sprecato, me lo sento».

L'uomo nato dal terremoto a cinquantadue anni salta giù dal muretto e va al bar con due amici ammiccanti. Rifiuto l'undicesimo caffè.

Prima di degenerare in filosofia, il colloquio verteva sul famoso art. 22 «dove sta scritto che per riattivare la piccola impresa che avevi prima, il 75% delle spese te le coprono loro». Gerardo (non sto facendo nomi, si chiamano quasi tutti Gerardo) non ha presentato domanda: «No, che la faccio a fare? Aspettiamo a vedere come si mettono le cose. Se qui la gente se ne va e il presepe — così, ci dicono — resta vuoto, lo che me ne faccio di avere l'officina di riparazioni? (faccio il mio esempio). Riparo cosa a chi, se questi se ne vanno?».

Con un gran foglio avanti, mezzo di numeretti e mezzo di citazioni del «Viaggio elettorale» di De Sanctis («per quanto riguarda le comunicazioni del Collegio pare scritto non oggi ma domani») un insegnate dell'istituto professionale spiega il fenomeno: «Guardati l'elenco delle domande presentate: Calitri, Sant'Andrea, Lioni, tutta la valle dell'Ofanto giù, poi Montella e Solofra. Piccola imprenditorialità artigianale che si affaccia sulla microindustria a elevato tenore tecnologico. Vogliono miglioramenti, ammodernamenti. Chi aveva, ha già investito di tasca sua in queste condizioni. E dai presepi guardano alla valle. Se qua si riattiva qualcosa, sopravvivono. Sennò, niente. Qui non vogliono i grandi poli, le cattedrali traslocate dal Nord, molte volte con tecnologie sorpassate e impianti in obsolescenza. Tutti guardano a queste iniziative nate qua, per le quali il personale c'è, emigranti rientrati hanno portato esperienze ed è una cosa nostra propria, come ti dicevo, che mette a frutto una tradizione di lavoro profonda qua. E nota anche la scuola di avviamento, che prima era una scuola di promozione sociale, ci mandavano i figli i contadini; ora i figli, ce li mandano gli artigiani. C'è un mutamento della mentalità: anche la scuola è vista come un investimento produttivo dell'intelligenza del bambino, non una cosa per avere un titolo e scapparsene. O noi puntiamo su queste risorse e queste energie qua, o siamo di nuovo sommersi dall'economia dell'assistenza, che ora si gonfia e fa il lago, ora si asciuga e lascia solo il fango».

E la costruzione delle case? Lavate e smussate da piogge infinite, le rovine restano rovine. L'archeologia del terremoto si perpetua. I problemi stanno, e non c'è dubbio. I tagli della spesa pubblica tagliano dove la fantasia elettorale di chi di dovere si figura meno lauti suffragi. Lo stato assistenziale si dà un cipiglio senza mutare natura, limitandosi a lesinare l'assistenza. E più lesini, più ti fai prezioso.

Balvano, uno dei paesi della Basilicata colpiti dal terremoto

D'altra parte, questi famosi piani di recupero ancora scarseggiano. Piccoli comuni scontano il peccato di essere piccoli. La pretesa di essere anche democratici pare francamente eccessiva. Trentasei sindaci sempre fra i piedi sono fin troppi. E ci fosse solo il cratere!

Per intanto proliferano cooperative edilizie. «Sono il nostro frangicamorra», spiega un dipendente comunale. Ma per verità qualcuna è già costretta a licenziare. La Lega, dal canto suo, ha fornito supporti tecnici selettivamente, in ragione della redditività.

«D'altronde, osserva un autorevole funzionario del Commissariato, non si può costruire una casa dove l'unica fonte di reddito prevista sia costituita dalla costruzione delle case. Quando hai finito di costruirla, che ci abiti a fare? Non ti resta che aspettare il terremoto prossimo». «Allora diciamo, dice un architetto, che il terremoto ha distrutto case inutili. Ma diciamolo! A qualcuno scappò detto, un paio d'anni fa. O forse non sarebbe meglio darci da fare per coordinare nel concreto sviluppo e ricostruzione? Tanto più che ricostruire, si ricostruirà comunque: dopo, tardi, male, importando risorse e manodopera. Il semplice decorso fisiologico della ricostruzione finirà per creare 6-7 mila posti di lavoro. Vogliamo utilizzare imprese del Nord-Italia e manodopera del Nordafrica, con la supervisione della camorra? D'accordo. Non costa niente. Basta non muovere un dito. Ma, per favore, non diciamo stronzate! Oltretutto, il lavoro nell'edilizia attiva una serie di qualificazioni preziose, produttivamente riciclabili come vuoi». «Sono rientrato dalla Svizzera un anno e mezzo fa. Lavoro il marmo. Alle attrezzature penso io. Ho i cataloghi e tutto. Datemi un minimo di spazio e un minimo di lavoro da fare. Ancora l'altro giorno il sindaco mi ha detto: "è prematuro". Qui sto, e coltivo quattro metri quadrati d'orto di fianco al prefabbricato», s'incazza un santangiolese, che non sembra abituato a pasteggiare a lamenti.

Due anni dopo, nel cratere, impressiona la carenza di lamenti. È subentrata la rassegnazione? Può darsi, in parte sembra inevitabile. Ma fra la rassegnazione e il lamento, con tutto il suo supporto di rabbie rivendicative, non c'è altro?

Le ragazze, qui, per esempio, hanno cominciato a inventarsi il lavoro, stoffa, cuoio, libri; non rivendicano un nuovo modo di essere, sono persone nuove; non mendicano indipendenza, sono indipendenti e lottano per trovare spazio e mercato alla loro indipendenza. Fenomeni piccoli, sparsi: modelli di cultura sorprendenti. In loro assommano tre connotati del neosoggettivismo: sono giovani, sono donne, sono del Mezzogiorno. Ma la loro non è la cultura dell'autocommiserazione, dello scazzo, della penuria d'identità. È la cultura dell'orgoglio. Fra i tanti delitti, uno andrà perdonato al terremoto: avere ammazzato gli anni Settanta.

Due anni dopo, il cratere non esala tristezza. Resta la dimensione indelebile della tragedia, la mostruosa imponenza dei problemi. Ma c'è anche una ostinazione a vivere che ha molta dignità, molto coraggio e molta destrezza da insegnare ai relatori stanchi dei convegni sulla qualità della vita.

Dagli appunti non avrei trascritto in testa al pezzo il discorsetto tetro e sgangherato di Gerardo se avendolo riferito a una donna giovane, attiva, intelligente e bionda di tutt'altro paese del cratere, lei non mi avesse detto semplicemente: «Ha ragione lui. Anch'io ho un'impressione: come se il terremoto fosse stata la nostra Resistenza». Era perfino allegra.

Si deciderà mai questo Stato a mettere radici in questo popolo, come sta scritto nella Costituzione?

Vittorio Sermonti

NAPOLI — I primi alloggi a Soccavo assegnati dal Comune ai terremotati

Napoli ha lavorato: ora arriva il bando per le prime case

I criteri scelti dal sindaco-commissario per impedire abusi - Altri venti cantieri entro l'anno La minaccia della camorra

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La grande avventura continua. Iniziata a sei mesi dal terremoto dell'80, con l'approvazione della legge 219, mille ostacoli non sono riusciti né a interromperla né a comprometterla. Se nel resto della stagione — tranne qualche rara eccezione — la parola ricostruzione rievoca immediatamente promesse e speranze disattese, a Napoli rimanda subito a cose e fatti concreti: a operai che lavorano, a buldozer che sbancano, a progetti urbanistici che lentamente prendono corpo e sostanza.

Può sembrare una esagerazione, una forzatura, ma i fatti sono questi: sono stati aperti venti cantieri, per un totale di 3.000 alloggi e entro la fine dell'anno si incomincerà a lavorare in altri venti. Nella prossima primavera, invece, si darà il via ai primi interventi «sperimentali» nel centro storico, con il recupero di quelle case e di quei palazzi che il terremoto non ha totalmente distrutto ma che ha irrimediabilmente lesionato.

La grande avventura si concluderà solo quando saranno completamente costruiti tutti i 20.000 alloggi del piano straordinario e tutte le scuole, i parchi, i teatri, le strutture sportive che pure sono previsti. Ci vorrà del tempo, un anno ancora, forse due. Ma se il buon avvio può far ben sperare non esaurisce i problemi. Perché Napoli non è solo la «città futura» da costruire pezzo dopo pezzo, mattone dopo mattone. Napoli è anche la città del presente con le scuole occupate, terremotati negli alberghi, famiglie sistemate nelle case requisite lungo il litorale domitiano e nei campi containers disseminati in tutta l'area urbana.

Il 31 dicembre scade il mandato di Maurizio Valenzi, sindaco-commissario. Non rinnovarlo sarebbe un errore, uno «schiaffo» all'efficienza di questi mesi e lo stesso ministro Signorile, al Senato, si è impegnato a firmare il decreto. Si provocherebbe del resto, un vuoto di gestione proprio in una delle fasi più delicate del piano straordinario, quella del bando per l'assegnazione degli alloggi.

È già tutto pronto, per questo bando. Il commissariato ha definito criteri e priorità, il CIPE ha espresso il suo parere, ora non resta che mandarlo alle tipografie, stamparlo in migliaia di copie e distribuirlo in tutta la città. L'attesa è grande, anche perché si è deciso di unificare tutti i bandi per le assegnazioni di case pubbliche. Si parla di almeno 26.000 alloggi. C'è gente che aspetta questo momento da anni. Entrare in graduatoria non vuol dire avere immediatamente una casa; ma è un punto fermo, una certezza.

Danno fiducia anche i criteri stabiliti. Ci sarà una fascia interamente «protetta», quella di chi abitava in case distrutte o colpite da ordinanze di sgombero e in aree requisite per ordine del commissariato. Per loro, l'assegnazione è assolutamente certa. Gli esperti hanno fatto già i primi calcoli, non dovrebbero essere più di 6.000 famiglie. Tutto il resto sarà diviso, in modo proporzionale alle domande presentate, tra gli abitanti dei «bassi» e dei containers («alloggi impropri», nel linguaggio burocratico), tra gli sfrattati, gli anziani e le giovani coppie. Un'ultima quota di appartamenti, infine, sarà destinata ai «generici», altro termine coniato per indicare tutti coloro che non rientreranno nelle fasce protette e semi-protette.

Così come il piano dei 20.000 alloggi recupera un vecchio programma di risanamento delle periferie, già pronto a approvato dal consiglio comunale prima ancora del terremoto, anche il bando per le assegnazioni riprende un lavoro svolto per anni dalla commissione casa dell'amministrazione. Se non ci fossero stati questi precedenti, anche a Napoli, probabilmente, la ricostruzione sarebbe partita in ritardo.

Acquisite queste posizioni nonostante tutto ora si guarda con allarme e preoccupazione al futuro. C'è la questione dei fondi ancora da chiarire, di quel flusso regolare e continuo di finanziamenti che Maurizio Valenzi ha più volte sollecitato al governo per non interrompere i lavori, per non pagare sovraprezzi alle ditte. È c'è, ancora, la grande minaccia della camorra.

Proprio l'altro giorno si è tenuto un «summit» in prefettura. Si è deciso di utilizzare guardie giurate in tutti i cantieri e di inserire una serie di controlli fiscali e burocratici sulle ditte che parteciperanno alle gare d'appalto. Il prefetto Boccia, raccogliendo una indicazione più volte espressa dai comunisti, ha anche inviato direttive concrete a tutte le amministrazioni locali coinvolte nella ricostruzione.

È un primo argine che si alza. Ma la camorra dovrà essere battuta «sul campo», non bloccando i lavori nei cantieri e continuando a costruire le case.

Marco Demarco

Come sono oggi tre paesi distrutti quella notte del 23 novembre 1980

MURO LUCANO Corsa a ricostruire ma con la rabbia dei ritardi degli altri

MURO LUCANO — La forza, la volontà e la rabbia per rinascere e non morire. Comune-faro del dopo-terremoto in Basilicata (anche se, in linea di massima, gli enti locali lucani hanno mostrato maggior efficienza rispetto a quelli campani), Muro Lucano è ben avviato sulla strada della ricostruzione.

Guidato da una giunta rossa — sindaco è il compagno comunista Vincenzo Iasini — questo importante comune, dopo aver provveduto con gran rapidità alla sistemazione nei prefabbricati di quasi 3 mila persone, ha lavorato con ugual impegno e concretezza per poter passare il più presto possibile alla fase della ricostruzione vera e propria. E non a caso proprio Muro Lucano è uno dei comuni che più hanno pagato per le irresponsabili inadempienze del governo nazionale. Con gli strumenti urbanistici ormai a posto, con le carte in regola per dare il via ai lavori, Muro Lucano è rimasto inchiodato al palo per la gravissima operazione di vero e proprio boicottaggio portata avanti dal ministro Andreatta. Per mesi, infatti, l'esponente di governo ha tenuto immobilizzati i fondi per la ricostruzione non stipulando le necessarie convenzioni con le banche, ed impedendo, così, che i Comuni potessero accedere ai finanziamenti. Una situazione paradossale, per Muro Lucano e per altri comuni ancora. Tanto che il sindaco comunista, pur di uscir in qualche modo dal vicolo cieco, arrivò a denunciare il Ministro Andreatta per «omissione d'atti d'ufficio».

Adesso, finalmente sbloccati con un decreto i fondi per la ricostruzione, Muro Lucano ha praticamente concluso la stipula delle convenzioni con gli istituti bancari. Tra qualche giorno, se non vi saranno ulteriori intoppi, dovrebbero essere definiti accordi e contratti con le imprese che saranno poi materialmente impegnate nell'opera di ricostruzione.

Si è a buon punto, insomma. Rimane la rabbia e l'amarezza per il fatto che, senza i boicottaggi del ministro Andreatta, senza le inadempienze ed i ritardi del Governo nel suo complesso, mattone su mattone la nuova Muro Lucano forse già stava rinascendo.

COLLIANO Oggi e domani si vota in uno dei paesi rimasti più indietro

COLLIANO — Oggi e domani, in uno scenario che è tra i più tristi di tutto il «cratere», i cittadini di Colliano tornano alle urne per rinnovare il consiglio comunale. Un ricorso sulla regolarità delle precedenti elezioni (1980), accettato dagli organismi di controllo, costringe questa fetta di «popolo dei terremotati» a votare di nuovo in un momento in cui sarebbe davvero meglio fare altro.

Il destino di questo paese — attualmente il più mal messo dell'intero «cratere» — è stato segnato da una scelta discussa e discutibile che ha paralizzato ogni attività per lunghi mesi impegnando il sindaco ed il commissario straordinario Zamberletti in una estenuante polemica a distanza. È accaduto infatti che, a differenza della totalità degli altri comuni disastrati, la giunta di Colliano (assessori di una lista civica guidata da un sindaco, una donna, socialista) scelse invece che i tradizionali prefabbricati leggeri una prefabbricazione di tipo pesante. Di quelle, insomma, che durano anni ma che portano via, però, per il loro insediamento, un buon numero di mesi. Il progetto della giunta di Colliano, dopo lunghe discussioni con le strutture tecniche del commissariato, fu bocciato. Per questo Colliano è dovuta tornare ai programmi di reinsediamento tradizionali, ma con mesi e mesi di ritardo. La situazione, adesso, è questa: solo nell'estate scorsa si è iniziato il montaggio dei prefabbricati, e centinaia e centinaia di persone sono ancora stipate alla meno peggio in roulotte e containers.

Tremilacinquecento abitanti tuttora residenti, il patrimonio abitativo distrutto per il 70%, Colliano è andata avanti in questi difficili mesi con l'aiuto della Provincia e del Comune di Genova, enti locali ad esso gemellati. Il piano di recupero è già stato approvato. Il nuovo piano regolatore, invece, è ancora in discussione.

Adesso, di fronte ad un quadro così drammatico, si attende il risultato di questa elezione che vede contrapposte due liste civiche di ispirazione socialista e democristiana.

LIONI La DC entrò in giunta e vennero subito crisi e immobilismo

Simbolo calante della possibilità di ricostruire bene e in fretta, esempio sbiadito del ruolo cui può assolvere un Comune ben guidato, Lioni è da mesi in una «impasse» che ne mette seriamente in discussione il già difficile futuro. Una parabola lenta ma senza soste, una progressiva perdita di efficienza che le ha strappato forse per sempre il titolo di «punto di riferimento» nella confusione disperata del «cratere».

Cinquemiladuecentosettanta cittadini tuttora residenti, il patrimonio edilizio distrutto per il 90%, centro commerciale di prima grandezza per tutta l'alta Irpinia (tanto che prima preoccupazione della vecchia giunta di sinistra è stata quella di attrezzare una grande area commerciale prefabbricata, costata 7 miliardi), Lioni può accusare solo i suoi nemici interni di quanto accaduto.

Sarà un caso — e con tutta probabilità non lo è — ma la parabola discendente della «capitale del terremoto» è andata di pari passo con i mutamenti nella guida del Comune. È accaduto, infatti, che dopo la lunga e positiva esperienza di governo tra PCI-PSI e DP, l'ingresso in giunta della Democrazia Cristiana ha segnato l'arresto di una fase di lavoro concreto e positivo e l'avvio di un periodo di lunghi e malcelati contrasti all'interno della giunta. Fino a giungere, clamorosamente ma in maniera non certo inattesa, alla rottura definitiva sul delicatissimo capitolo del piano di ricostruzione. Scelta decisiva per il futuro del paese, il piano ha fatto da catalizzatore di interessi equivoci e tutt'altro che nascosti. Di questi interessi (economici, politici, fondiari) la DC si è fatta ferrea portatrice, tanto da arrivare a determinare una profonda spaccatura della giunta in un momento-cardine per la vita del paese. Caduta l'amministrazione (ed è storia di questi giorni) DC e PSI hanno subito trovato l'accordo per un centro-sinistra che già non ha futuro e che, per di più, dovrà fare a meno del suo esponente di maggior prestigio. Angelo Colantuono, infatti, socialista, sindaco della giunta di sinistra prima e di quella unitaria poi, se ne è andato sbattendo la porta. E, in aperto contrasto con l'operazione politica appena conclusa, si è persino dimesso dal consiglio comunale.

MENSILE DEL SINDACATO PENSIONATI ITALIANI (SPI-CGIL)
il pensionato d'Italia
Il giornale del Sindacato della CGIL per l'anziano e il pensionato che vogliono essere protagonisti attivi nella lotta per cambiare la società
NEL NUMERO 11 - NOVEMBRE 1982 - 48 PAGINE:
* C'è un'unica via ed è quella della lotta di Donatella Turtura
* Notizie e servizi fotografici a colori sulle tre settimane unitarie di lotta contro i tickets, per il riordino pensionistico e previdenziale, per la perequazione delle pensioni.
* Il punto e la situazione delle vertenze nei vari settori pensionistici.
* Quanto ci tolgono dalla pensione col fiscal-drag?
* Risposta a quesiti dei lettori
* Rubriche varie sul tempo libero, la dieta e lo sport per l'anziano; consigli del geriatra.
È UN MENSILE A ROTOCALCO A COLORI CHE CONTA GIÀ SU OLTRE 200 MILA ABBONATI E HA L'AMBIZIONE DI DIVENTARE LO STRUMENTO DI CONOSCENZA DI PARTECIPAZIONE E DI MOBILITAZIONE PER GLI OLTRE 13 MILIONI DI EX LAVORATORI PUBBLICI E PRIVATI DELLA TERZA ETÀ
ABBONAMENTO ANNUO ... NUMERO ... COPIA ...